

Bosco in piazza duomo di Milano

(Riflessioni sulla responsabilità di comunicare)

Mi riferisco alle notizie pubblicate dal quotidiano Corriere della Sera dei giorni di venerdì 6 e sabato 7 novembre u.s, dell'idea dell'architetto Renzo Piano *del bosco in piazza duomo di Milano*. E' fuorviante da tutti i punti di vista.

Premetto che intervengo, con una certa riluttanza perché la mia conclusione (da addetto ai lavori) è ostativa, mentre chi scrive ha sempre avuto un atteggiamento propositivo. In linea con l'articolo 9 della nostra Costituzione: "*La repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico della Nazione*". Come si vede la prima parte è propositiva la seconda è di tutela.

La grande confusione che ha coinvolto tutti i mezzi di comunicazione di questi anni fino all'oggi, è dovuta al privilegiare la comunicazione della seconda parte (ignorando scientemente o per ignoranza la fondamentale prima parte) interpretandola e comunicandola come pura ostatività e istaurando di fatto il terrorismo ambientale.

Ma senza l'acquisizione e la comunicazione della prima parte, che indica, nel nostro caso, lo sviluppo della cultura ambientale (da parte degli addetti ai lavori), non si possono acquisire gli strumenti per l'applicazione della cultura della tutela, che non sia esclusivamente ostativa, verso la contemporaneità.

E spiego il perché dal punto di vista della comunicazione agli Abitanti della Grande Milano e delle relazioni morfologiche di esteticità urbana.

E'la visione del mondo dei contemporanei, funzione dell'unitarietà del sapere dell'epoca storica in cui vive, che determina l'armonia specifica delle varie opere ambientali e di architettura.

La corretta proposta è sempre (nella storia) stata univoca: la richiesta della committenza e la complicità emozionale con essa condivisa, la forma (Gestalt) dell'antropizzazione del luogo, le morfologie e le stratificazioni storiche delle Matrici Formali (GestaltEcologia) che sono presenti e stratificate nel luogo stesso, la cui individuazione, scelta ed estrapolazione, dipende dalla cultura morfologica dell'autore.

Partiamo dalla richiesta della committenza

Il Maestro Abbado (in questo caso committente simbolico) tramite un appello alla città di Milano richiede la piantumazione di novantamila alberi in cambio del suo ritorno in Città (alla Scala). E' quindi un atteggiamento ambiguo perché basato su un ipotetico scambio (o ricatto?) con un fine, che formulato in questo modo è privo di una solida base di cultura ambientale. E' fuorviante e non è permesso qui comunicare per semplici battute.

Comunicare implicitamente che gli alberi sono un immaginario del cosiddetto verde che dovrebbe arricchire la città di Milano è un messaggio ingannevole. Abbado confonde *la complicità emozionale con una richiesta della committenza* omettendo o ignorando che la Grande Milano ha la necessità di una rete di **Percorsi Alberati**. Non di alberi.

Il verde è qui invece proposto come massa quantitativa da contemplare come presenza della Natura,

La natura è contro l'uomo e l'uomo è contro la natura. La lotta dell'uomo è stata quella, nella storia, di antropizzare la natura per vivere in armonia con essa. Il paesaggio è la natura antropizzata.

E' questa la corretta comunicazione e *atteggiamento iniziale* che devono essere rivolti e proposti agli Abitanti della Grande Milano per coinvolgerli nella costruzione di un vero *progetto ambientale dell'albero*. Vale a dire di una rete di percorsi alberati in interazione specifica con gli edifici e le architetture che vengono così riscoperte lungo questi percorsi che sono percettivi di un'estetica urbana e interconnessi con i parchi urbani,

La forma (Gestalt) dell'antropizzazione del luogo

Dal punto di vista ambientale la forma (Gestalt) deve essere riferita alle connessioni dei luoghi e quindi alla *dinamica delle percorribilità percettive e visive*. Le morfologie e le stratificazioni storiche delle Matrici Formali che sono presenti nella città di Milano indicano e comunicano che **la matrice formale** presente nei luoghi alberati di Milano è il ***Celtis Australis*** detto spaccasassi (questa pianta ama i terreni sassosi e ingrati, molto ben drenati, calcarei, anche poveri. Raggiunge altezze notevoli (Vedi via Mario Pagano di Milano) di grande contenuto di esteticità.



I

Celtis Australis (spaccasassi) di via Mario Pagano. A fianco: Veduta di “Parte del Bersò in Castellazzo” nel Palazzo e Giardini in Castellazzo di Sua Ecc.za il Sig.Conte .Giuseppe Arconati, Milano 1743.

“Dalla fine del Settecento, quando il numero dei viaggiatori in carrozza si estende a più ampi strati sociali, il percorso che dalla città di Milano porta alle ville suburbane viene arricchito da filari simmetrici di alberature ad alto fusto (gli spaccasassi): una griglia che si sovrappone al paesaggio agrario, per offrire ai viaggiatori una più gradevole scena ambientale e insieme una protezione dai raggi solari”.(Dalla Storia del Paesaggio Urbano di Milano.)

L’Ecologia della Forma (GestaltEcologia) è diventata e diventa quindi anche uno strumento di giudizio per giudicare il **raggiungimento delle molteplici armonie delle morfologie estetiche sul territorio**, partendo proprio da ciascuna proposta del singolo autore. E’ come una sintassi del suo specifico linguaggio. Se nella proposta esistono le componenti dei principi (della GestaltEcologia) esse sono il filo conduttore della sua architettura ambientale. Può essere completa, lacunosa, contraddittoria o assente e in questo caso è falsa e deve essere *respinta*.

Nella proposta dell’architetto Renzo Piano **del “bosco” in piazza duomo di Milano** Il verde è indicato simbolicamente come massa quantitativa (Bosco) da *contemplare* come presenza della Natura, presenza che è completamente estranea al luogo - per le ragioni addotte in precedenza e per serie considerazioni di cultura estetica ambientale rispetto ai significati simbolici delle morfologie architettoniche della località esistente.

Nel messaggio dell’idea *del bosco* dell’architetto Renzo Piano sono assenti le componenti conoscitive e i principi della GestaltEcologia e quindi la proposta si auto dichiara falsa. Quindi deve essere abbandonata e sostituita con l’affrontare l’idea di una rete di **Percorsi Alberati** della Grande Milano.